



CASA DON GUANELLA

pubblicazione periodica non commerciale ● anno IV - n. 6 - Natale 2020

BARZA D'ISPRA

Fratellanza come terapia

Cari Amici e Benefattori, quest'anno entriamo nelle vostre case in un tempo natalizio segnato da una pandemia ancora in corso che oltre ad averci obbligato a modificare radicalmente la nostra quotidianità, ci interpella come cristiani a dare ragione della nostra fede e ad offrire il Vangelo come "buona notizia" per il presente. Questo virus che non conosce barriere, frontiere o distinzioni culturali e politiche deve essere affrontato con una fratellanza senza barriere, frontiere o distinzioni. Una fratellanza che sola può generare strutture sociali che ci incoraggiano a condividere piuttosto che a competere, che ci permettono di includere i più vulnerabili e non di scartarli, e che ci aiutano ad esprimere il meglio della nostra natura umana e non il peggio. La 'fratellanza', dunque, come unico antidoto ad un mondo malato e non solo di Covid. Papa Francesco, donandoci la sua terza enciclica dal titolo "Fratelli

tutti", ci invita a percorrere l'abc della fratellanza come via d'uscita dalla pandemia, consegnandoci anche un appello per il dopo-Covid: "...Che non ci dimentichiamo degli anziani morti per mancanza di respiratori. Che un così grande dolore non sia inutile. Che facciamo un salto verso un nuovo modo di vivere e scopriamo una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri". Sì, perché il vero amore non conosce la cultura dello scarto, non sa cosa sia. Infatti, quando amiamo e generiamo creatività, quando generiamo fiducia e solidarietà, è lì che emergono iniziative concrete per il bene di tutti. E questo vale sia a livello delle piccole e grandi comunità, sia a livello internazionale. Quello che si fa in famiglia, nel quartiere, nel piccolo paesino, quello che si fa nella grande città e sul piano internazionale è lo stesso: è lo stesso seme che cresce e dà frutto.

I Religiosi della Casa

IN QUESTO NUMERO

► PAG. 2

Album dei ricordi [6]

► PAG. 4 Una Comunità

attenta alle fasce deboli del territorio.

► PAG. 5 L'Eucaristia, 'motore' della Casa.

► PAG. 6 Nuovi ingressi in noviziato.

► INSERTO TESTIMONIANZE

► PAG. 15 Sul territorio da professionisti coraggiosi.

► PAG. 16 Locanda della Misericordia.

► PAG. 18 FRATEL GIOVANNI VACCARI: cinquantenario della morte

► PAG. 20 L'angolo della memoria.

Casa Don Guanella - Piazza Don Guanella 43
21027 Barza d'Ispra (Varese) - tel. 0332 783 111
barza.superiore@guanelliani.it
<http://www.donguanellabarza.it>

a cura di SERGIO TODESCHINI

ALBUM DEI RICORDI [6]

storia della Casa Don Guanella

Studenti... ma anche lavoratori



Ai nostri novizi venivano affidati dei lavori a turno da compiersi giornalmente. Nell'archivio della casa di Barza si conserva un libretto risalente al dopoguerra, dove sono annotati i fogli d'ordine rivolti ai novizi chiamati 'Legionari addetti'.



IL PENSIERO DEL FONDATORE

Riportiamo uno stralcio dei Regolamenti dei Servi della Carità del 1910 scritti dal Fondatore: riflettono il pensiero di Don Guanella che attraverso la formazione e l'esempio dei religiosi che abitavano la Casa si rifletteva nell'ambiente del noviziato e penetrava negli animi dei giovani che muovevano i primi passi nella vita guanelliana.

"...conviene far distinzione fra lavori intellettuali e lavori manuali. I lavori intellettuali si devono regolare con molta discrezione perché, se un novizio si applica con intensità ad uno studio particolare, ben presto perde tempo e volontà di applicarsi alla riforma dello spirito, che è lo scopo primario e massimo del novizio che aspira a vita religiosa. I lavori manuali si possono pure con discrezione permettere quasi premio, quasi svago e quasi

esercizio corporale per sviluppare le forze fisiche; ma anche in questo è da usare discrezione come sopra. I lavori ed esercizi di carità... sarebbero non solo da consigliare, ma da comandare. (...) niente è meglio di questi esercizi per informare il novizio allo spirito di fede e di carità. Ma anche in questi vi è un limite. Bisogna che il novizio sia scolaro docile, il quale riceve le lezioni della propria Regola e poi, data l'opportunità, si accinge alle prove per eseguirla".

SFOGLIANDO IL CRONICON

Le **mansioni** che si alternavano alle ore di studio erano così distribuite: *Aiuto miscelaneo nella chiesa di Barza, Sacrestia, Studio manuale, Campagna anti bolscevica*, (erano gli anni della guerra fredda e della contrapposizione politica: quella di ispirazione cattolica e quella comunista), *Conversazioni, Corrispondenze, Troncate mormorazioni* (stop ai pettegolezzi), *Palco teatrale*,

Pulizia, Relazioni con determinate persone. Tutto secondo i dettati del Regolamento che andava studiato e seguito puntualmente. Per i fratelli laici in cammino di formazione le mansioni più specifiche erano quelle che si indirizzavano al **lavoro agricolo**, alla **cura del bestiame** e alla logistica di **manutenzione**. Ciò non toglieva che una forte mano veniva data da tutti durante i momenti di bisogno 'urgente',

come quello della **vendemmia**. Questa attività era assai attesa e la raccolta dell'uva una festa. La vendemmia era l'attività che chiudeva il periodo estivo e apriva quello solenne degli es. Spirituali, della Professione e vestizione, dei voti triennali e di quelli perpetui. Un lavoro gradito ai nostri giovani studenti era quello destinato alle **recite teatrali** che non mancavano e richiamavano anche gente esterna. Era un lavoro



SFOGLIANDO IL CRONICON

impegnativo, ma anche esaltante. La loro preparazione, come quelle di carattere musicale e corale che accompagnavano le funzioni e le ricorrenze particolari, impegnavano i novizi in momenti strappati allo studio e alle altre mansioni, occupando anche le ore serali, perché le giornate erano zeppe di altri compiti. Bisognava che lo spettacolo si presentasse al meglio; perciò la stanchezza lasciava posto alla volontà.

Come già ricordato in un numero precedente del giornalino, un impegno non indifferente era quello dell'**allestimento del presepe**. Un momento creativo composto da differenti suggestioni che iniziava molto tempo prima del Natale e che dava valutazione all'ingegno, alla fantasia e alla abilità tecnica e coreografica dei nostri novizi.

UNA COMUNITÀ

attenta alle fasce deboli del territorio

(dal Progetto comunitario)

SECONDA PARTE



Nel tempo della pandemia da Covid-19, tante persone hanno sperimentato lutti, malattie, separazioni, isolamento, disagio ed hanno sentito crescere in sé una domanda profonda sul significato di tutto questo per la propria vita e per coloro che amano. Ci siamo posti in loro ascolto, aderendo all'iniziativa diocesana "Pronto? C'è un angelo?"

Nel contesto della crisi sanitaria, di fronte a tante solitudini, si è evidenziato il bisogno di consacrati e sacerdoti disponibili per il dialogo e il sostegno spirituale, per «regalare un sorriso» o «condividere una lacrima».

È radicata tradizione della Vita Consacrata, secondo le diverse spiritualità, offrire ai fedeli e a persone che sono in ricerca o in difficoltà, la possibilità di un colloquio e di un accompagnamento spirituale che aiuti a rileggere dal punto di vista esistenziale le proprie esperienze per scoprire o riscoprire il senso della propria vita.

In tal senso, sin dall'inizio del primo lockdown, in quanto sacerdoti e consacrati, siamo stati raggiunti dal nostro Arcivescovo, Mons. Mario Delpini, con questa proposta/ invito: "Ci sono messaggeri di Dio che portano parole di consolazione, parole di verità, parole di speranza. Gli angeli di Dio non sono tecnici del conforto, specialisti della terapia, operatori di centri di ascolto. Sono

modesti, sono discreti, sono spesso senza soluzioni e senza prescrizioni. Sono solo angeli. La fantasia devota si immagina gli angeli come persone con ali bizzarre, che non si sporcano mai, che sorridono e cantano sempre come esseri giulivi. Invece in questo tempo di desolazione gli angeli rispondono al telefono, ascoltano, condividono, pregano, benedicono. Talora anche piangono. Abbiamo trovato di questi angeli ordinari anche in giro per la nostra terra devastata dall'epidemia e si sono resi disponibili. Chi si sente solo, chi è tormentato da inquietudini e sensi di colpa, chi è ferito dalla morte, chi è angosciato dalla malattia, chi è logorato da una convivenza troppo noiosa, può chiamare un angelo. Basta fare il numero di telefono: «Pronto? C'è un angelo?». Io credo che risponderà e forse regalerà un sorriso, forse condividerà una lacrima". È stato questo l'appello che l'Arcivescovo ci ha rivolto, chiedendo la nostra disponibilità all'ascolto delle tante persone sole che non potevano andare in chiesa

o cercavano un sostegno. La proposta è rimbalzata anche fra noi della comunità, raccogliendo la disponibilità di alcuni confratelli per questo 'ministero dell'ascolto', ricordando anche quanto Papa Francesco spesso ci invita a saperci fermare ed ascoltare le persone, fare dono del nostro tempo, in un mondo troppo frettoloso e distratto. È stato bello poter incontrare e sostenere, anche solo telefonicamente, chi è rimasto confinato in casa, senza appoggi umani, senza relazioni. Visto l'andamento della pandemia, che sembra durare a lungo, è una grande opportunità per portare incoraggiamento, conforto e consolazione a quanti, soprattutto anziani o malati, hanno bisogno semplicemente di qualcuno che dia loro un po' del proprio tempo, sappia raccogliere le loro confidenze, sia di sostegno. Un'esperienza molto bella, di ascolto e condivisione, che ancora continua e può continuare.

Don Renato Bardelli

Pronto? C'è un angelo?



EUCARISTIA: 'MOTORE' DELLA CASA

di
DON DOMENICO
SCIBETTA

Elemento vitale per il nostro vissuto comunitario, è l'Eucaristia. Era desiderio del Fondatore che, all'interno delle sue case, tutti ci si specchiassero in questo grande Mistero della nostra fede e trovare in esso la sorgente di comunione del nostro vivere comunitario di consacrati e la sorgente di significato per un agire apostolico di Carità.

Dal nostro patrimonio carismatico e spirituale ci deriva che lo "strumento di perfezione cristiana" a cui don Guanella ricorre e fa ricorrere più di frequente è l'Eucaristia da lui considerata come apice di un fecondo movimento di opere e di un atteggiamento continuo di preghiere. Per lui era il 'motore' della casa.

Il nostro continuo appellarsi oggi all'Eucaristia lungo le nostre giornate, vuole essere il riflesso di questa consegna affidataci dal Fondatore ma anche la nostra volontà di costruire con Gesù sia la nostra vita cristiana personale come anche la nostra vita religiosa e carismatica nella forma comunitaria. L'Eucaristia è il luogo privilegiato per far crescere in noi i sentimenti del figlio e riconoscere sempre più i tratti della paternità di un Dio che ci è vicino e ci infonde speranza anche in momenti di crisi e di emergenza come quelli che stiamo vivendo. Proprio per tale ragione, come Comunità Religiosa, abbiamo voluto prolungare l'ora eucaristica del giovedì per tutto l'arco della giornata, offrendo l'opportunità di uno spazio di adorazione e preghiera d'intercessione a tutti coloro

che abitano la casa o che possono qui convergere. È noto come lungo la storia, i religiosi e le religiose sono sempre stati in prima linea accanto ai sofferenti, specialmente nelle varie epidemie; ciò non deve venir meno in questo momento delicato che tutto il mondo sta vivendo. **EUCARISTIA H12**, dunque, **un'iniziativa per 'farci prossimi nella preghiera' gli uni per gli altri avendo presenti i malati, coloro che sono in "quarantena" e la difficoltà di tanti lavoratori e di tanti anziani. È preghiera anche per tutti gli operatori sanitari, le forze dell'ordine e del volontariato che stanno testimoniando abnegazione e grande professionalità.**



NUOVI INGRESSI IN NOVIZIATO

a cura del
NOVIZIATO
'Santa Maria Nascente'

Il 7 settembre 2020, Artur (24 anni) e Dawid (23 anni), entrambi di nazionalità polacca, hanno fatto ingresso in Noviziato; tappa che li aiuterà a conoscere meglio la propria vocazione, studiare la spiritualità guanelliana, sperimentarsi e formare mente e cuore a partire dal Carisma.

Ho conosciuto la realtà guanelliana in una circostanza particolare. Mi recai a Skawina (Polonia), sapendo che lì c'era una comunità di sacerdoti, semplicemente per chiedere in prestito un abito da prete perché mi serviva per una recita teatrale. Il sacerdote che mi ha accolto, soddisfatto la mia richiesta con questa battuta: "Ricordati che una volta che uno indossa un abito religioso, gli rimarrà per sempre!". Non badai troppo al momento a quelle parole ma dopo tanti anni, mi tornarono alla mente quando nel mio cuore andava prendendo forma il desiderio di consacrare la mia vita a Dio.

Nel 2013, infatti, nuovamente bussai alla porta della nostra Casa guanelliana di Skawina, questa volta con intenzioni più serie e una motivazione certamente diversa: non semplicemente per "indossare un vestito da religioso" da attore di teatro ma con un sogno da capire e conoscere più da vicino una vita che cominciava ad affascinarmi. Presi parte al cammino giovanile del Movimento giovanile guanelliano (M2G) e, anno dopo anno, sentivo che una chiamata speciale cresceva in me. Intanto, dopo cinque anni di Istituto tecnico, fatta la maturità, mi sono avviato al mondo del lavoro. Nel 2017 accolli la proposta di vivere un'esperienza di maggior condivisione con la comunità guanelliana di Skawina entro la quale feci i due anni di Aspirantato seguendo i corsi del biennio filosofico.

Il 2 Febbraio 2019, ho fatto l'ingresso in Postulato che poi a partire dal 30 agosto 2019 è proseguito in Italia, a Roma per una preparazione più specifica al noviziato. È dal 7 settembre 2020 che, insieme al mio compagno di cammino Artur, ho fatto ingresso a Barza per la tappa del Noviziato. In tanti me l'hanno descritto come un anno di impegno e di

preghiera, unico nel suo genere e così lo sto scoprendo e assaporando.

Dawid

Prima di giungere a Barza per l'anno di Noviziato, insieme a Dawid ho vissuto un anno di esperienza comunitaria e di servizio a Roma, frequentando anche qualche corso in Università. Siamo giunti in Italia con poco italiano, ma adesso siamo felici di poter capire, parlare e scrivere qualcosa. Anche il mio incontro con la realtà guanelliana è avvenuto in Polonia, a Skawina, dove sorge l'unica nostra casa che porta avanti la missione guanelliana accogliendo i bambini. In quella nostra casa ho vissuto per due anni frequentando l'università ma anche lavorando nel nostro giardino, certamente più piccolo rispetto al grande parco di Barza. Anche il lavoro pastorale con i ragazzi, i giovani e le persone che frequentavano la casa mi ha fatto crescere in un'appartenenza a una grande famiglia religiosa aperta a tutti. Adesso mi trovo a Barza. Sono contentissimo di sentirmi accolto e parte di questa comunità che mi offre varie opportunità di condivisione nella preghiera, nelle relazioni e nell'accompagnamento. Questi primi mesi, proprio in questo senso, si sono rivelati intensi per lavoro, spiritualità e conoscenza di nuove persone. Anche la collaborazione con i giovani della Locanda della Misericordia nella cura della casa è occasione bella di un tempo condiviso. Certo, il nostro vivere comunitario e la nostra esperienza di noviziato, a causa dei limiti imposti dal momento di emergenza che stiamo vivendo, ci farà vivere un anno diverso. Speriamo che "tutto andrà bene". Nel ringraziare tutti per tutto, affido questa tappa di cammino alle vostre preghiere.

Artur



IL PERSONALE NELLA RSA DURANTE LA PANDEMIA

a cura di
TUTTI GLI OPERATORI
E OPERATRICI

Si chiede tanto al personale sia nello svolgimento della propria mansione sia nell'essere persona. Limitare i rapporti sociali, fare attenzione a chi si frequenta, segnalare ogni contatto che potrebbe essere pericoloso, non stare troppo vicini, indossare sempre la mascherina.

Controllare ed essere controllati.

In tutto questo si deve mantenere serenità, attenzione ai bisogni dell'Ospite, eseguire compiti e avere la capacità di sostenere i familiari. Si devono preparare e mantenere efficienti le camere di emergenza, studiare i protocolli ed essere pronti ad agire.

Si deve essere anche preparati a venire a contatto con una malattia che può uccidere e può ucciderti. Addosso si ha una responsabilità così pesante che la stanchezza è la nostra compagna.

Che capacità che hanno gli operatori ASA e OSS, gli infermieri, i fisioterapisti, i medici nell'occuparsi di tutti i bisogni della vita quotidiana, delle medicazioni, delle terapie e aver spazio e trovare la giusta presenza per stare accanto all'ospite, per ascoltare, per cantare con lui, per scherzare. Si è potenziata la quotidianità per riempire quelle giornate in cui non ci sono visite, non c'è il calore

della presenza di un familiare ma l'Ospite deve sapere e deve sentire che qui c'è sempre qualcuno per lui.

Che forza hanno le educatrici che gestiscono da febbraio tutte le telefonate, le visite, le videochiamate e per loro non è abbastanza e mandano sms e filmano momenti da far avere ai parenti e parlano con ogni familiare che lo richiede. Continuano le attività comunque nella convinzione che per l'Ospite sia fondamentale mantenere le abitudini.

La struttura è un'isola, tanti anni per combattere questo stereotipo e rendere invece la RSA parte attiva nel territorio e per il territorio ed ora il Covid ha tagliato i ponti e bloccato ogni strada. Ma non è una sconfitta se ci si prepara al dopo, se si guarda al futuro. Questa particolarità progettuale è segno di un buon equilibrio psicologico che abbiamo lottato per mantenere. Tutto questo rispetto per l'altro, questo vivere il legame del voler essere sempre una risorsa, questa flessibilità, questa bellezza degli operatori, questo vivere forte la comunità dovrà far percepire la RSA un approdo esemplare.

Dott.sa Roberta Gerola (Coordinatrice)

Il gruppo Operatori/ici, ...quando ancora non c'era obbligo di distanziamenti e mascherine



PER I FAMILIARI: IL VALORE DEL RICORDO

In questi mesi avete cercato di essere il più possibile vicini ai vostri genitori, Ospiti nella nostra RSA. Pochi minuti attraverso un vetro o divisi dai dispositivi di protezione; sempre controllati sempre limitati. La vostra fatica volta a mantenere i contatti ha portato tanti di voi a richiamare alla mente i ricordi, quello che i genitori sono stati nella loro vita professionale, adulta, nei loro viaggi, nelle loro scelte, nel loro coraggio e nel loro essere mamma e papà. Con le educatrici durante i colloqui sono state raccontate storie di vita familiare bellissime. È importante rimanere in contatto con la propria

storia, ritrovare nel nostro essere l'impronta dei nostri genitori, ricordare che siamo così anche grazie e a causa delle nostre radici. Raccontarli. Tornare ai ricordi ha reso i vostri anziani genitori più vicini a voi perché la loro vita è unita alla vostra, così come la vostra vita sarà unita a quella di figli e nipoti. Il consiglio è quello di continuare a farlo, di richiamare i ricordi, di sfogliare le foto, di ricordare aneddoti, in modo che il parlare con loro vada ben oltre le limitazioni di questa pandemia. I vostri genitori vogliono starvi accanto e lo sono tutte le volte che pensate a loro.



MERCOLEDÌ ORE 13.45: BREEFING

In questa lotta sappiamo che dobbiamo remare tutti insieme. Tutti insieme è bello da dire ma difficile da fare. Tutti è tanto, ognuno ha la sua testa, le sue convinzioni, le sue certezze, le sue paure. Tutti in cerchio, lontani come si deve e i "responsabili" parlano ma ascoltano perché è importante capire e capirci. Si condivide, si propone, si progetta, si trova un modo. Prima con le facce cupe e l'atmosfera pesante perché non abbiamo nulla, non ci sono mascherine, non sanificanti, non gel mani. Niente. Poi si capisce che dobbiamo trovare il modo e l'atmosfera diventa più leggera e si sviluppano le idee. Marta propone

di lavare e sterilizzare le poche mascherine che abbiamo. Decidiamo di usare per tutto una scorta di amuchina, c'è chi potrà l'alcool da casa, chi si mette a cucire mascherine.... mettiamo insieme quello che abbiamo.

Il nostro urlo "forza ce la dobbiamo fare" esce dalla nostra RSA e arrivano le donazioni. Che gioia. Chissà se chi ha donato ha capito il grande valore del suo gesto?

Grazie Grazie Grazie perché ci siamo sentiti sorretti da tante mani che non ci potevano toccare ma ci hanno dato tanto calore umano.





*In fondo al corridoio un letto,
angeli con il camice bianco attorno.
Immagine forte che lascia col fiato sospeso
in tempo di covid.
Il bisogno di un marito di salutare la moglie,
di una figlia di dire addio alla mamma.
Ci parliamo, ci capiamo,
ci rimbocchiamo le maniche.
Spingiamo fuori dalla camera il letto e
lo portiamo in fondo ad un corridoio,
lontano da tutti.
Usciamo armati di tutto...
il marito viene avvolto nel camicione, gli vengono infilati
i guanti, gli si mette la visiera,
la cuffia, i copriscarpe, due mascherine.
"ciao tesoro"
In fondo al corridoio un letto e dentro una vita.*

Questo 2020 sarà un anno da ricordare.
Un anno difficile, ci ha cambiato la vita, a tutti,
stravolgendola completamente.
Tanti pensieri e considerazioni mi vengono in mente,
ma anche tanta "RABBIA" mi viene da gridare rivorrei
indietro la mia vita di prima, mi viene da pensare: "ero
felice, avevo tutto, e non me ne rendevo conto."
Nessuno è intoccabile, e te ne accorgi quando i ruoli
si invertono, vieni al lavoro e ricevi i pacchi dai parenti
che ti guardano pieni di aspettative e vogliono sapere,
avere notizie, Come va? State tutti bene?
Poi, ad un certo punto, da un giorno all'altro, sei tu che
devi portare i pacchi e chiedere come va, sperando di
trovare dall'altra parte una persona gentile che sappia
spendere qualche parola in più per toglierti quel
senso di incertezza che non ti abbandona mai.
Sono questi i sentimenti che provo: paura,
inquietudine, ansia e un forte senso di responsabilità
nei confronti della mia famiglia e per i miei anziani,
che sono la mia seconda famiglia. Vi ricordate all'inizio
di questa pandemia per le strade, fuori dalle abitazioni
, sui social network imperversava la scritta "ANDRA'
TUTTO BENE", adesso, non so se ci avete fatto caso, non
la vedo quasi più, sparita... tranne qui da noi al Don

Guanella, c'è ancora il cartellone, che resiste!
Noi possiamo anzi aggiungere con forza "ANDRA'
TUTTO BENE CON GESU'". Quando potremo toglierlo
questo benedetto cartellone, magari potremmo farlo
tutti insieme, sarebbe bello, sarà bello!



EDUCATORE: PONTE TRA IL DENTRO E IL FUORI

Oltre a tutto quello già detto, e tanto ancora ci
sarebbe da dire, in questo difficile momento
abbiamo il prezioso compito di essere quel ponte
che unisce l'anziano e i suoi cari.
Il Covid ci ha tolto il legame fisico, ma quello
emotivo rimane, potente e indistruttibile. C'è
bisogno di una mediazione però, perché ora più
che mai, c'è un dentro e un fuori. Ci sono persone
che hanno completamente affidato a noi la loro
mamma, il loro papà, il loro caro e noi abbiamo la

missione di essere la loro voce; si usano tutti i mezzi
a disposizione per comunicare: la voce, una foto, un
video o un messaggio vocale, tutto ciò che possa
far capire che qui dentro mancate tantissimo e
aspettiamo con di poterci di nuovo abbracciare.
Lavorare in R.S.A. ora, come sempre, significa
costruire un ponte tra questa grande famiglia di
operatori, ospiti e i parenti. Tutti uniti per poter
vivere al meglio anche quando la vita ci affatica e ci
mette alla prova.



PERCHÈ I NOSTRI RESIDENTI SONO STATI PIÙ BRAVI DI NOI?

Il Covid-19 ci ha dato e continua a darci una grossa lezione di vita, la prima sicuramente è stata conoscere il vero valore del tempo.

Un tempo sottratto alle nostre relazioni allo stare insieme, allo stringerci in un caldo abbraccio.

Ed è proprio quando ci viene tolto qualcosa che ne comprendiamo il suo vero valore.

Da subito abbiamo cercato e cerchiamo di fare il possibile per accorciare le distanze tra chi è fuori e chi è dentro.

In breve tempo si è creata una forte sinergia tra operatori, con il grande desiderio di fare squadra, di sostenerci, di darci forza l'uno all'altro con un unico obiettivo proteggere i nostri anziani, i nostri residenti in Casa don Guanella.

Una nuova vita in RSA fatta di volti coperti, di incontri virtuali, di tecnologia, di regole rigide a volte scomode e fastidiose, ma tutto questo accettato con una sapienza e una serenità che solo gli anziani possiedono. Una nuova sfida da affrontare nella loro vita già segnata da tante fatiche viste e vissute in prima persona.

Perché i nostri residenti sono stati più bravi di noi?

Gli anziani sono la nostra memoria storica, hanno conosciuto guerre, carestie, povertà esperienze forti che nel tempo li hanno resi resilienti e saggi. Una sapienza pura che li porta con consapevolezza a privarsi di un abbraccio per il bene comune.

"La mascherina toglie il sorriso???.....Va là dai!!!!"



IO SONO UN OPERATORE DELLA RSA "OPERA DON GUANELLA"

Io sono un Operatore della RSA "Opera Don Guanella" e in mezzo a tante trasformazioni e cambiamenti io non sono cambiato, il mio rapporto con gli Ospiti non è cambiato.

Non è stato necessario. So che sta succedendo fuori, so che le famiglie non possono essere presenti, so che il coronavirus fa paura; conosco la paura dentro di me, percepisco la paura dei miei colleghi, immagino la paura che hanno gli ospiti per se stessi e per i loro cari. Io sono quello che sta loro fisicamente più vicino, come sempre.

Sono quello che li sveglia, gli dà il buongiorno, li lava, li veste, li aiuta mangiare e sono quello che ride con loro, balla con loro alle feste, li aiuta a

leggere, a partecipare alle attività, li mette a letto e gli dà la buona notte. Come sempre.

Non ho bisogno di cambiare perché il mio lavoro è già potente e delicato, già attento e accudente. Il mio impegno in questi lunghi mesi è stato quello di non cambiare, non allontanarmi, non essere diverso. Continuare a sorridere, a conversare ad essere positivo.

Il mio impegno aggiuntivo è stato quello di proteggere, di alzare barricate, di difendere e aspetto con tutti i miei colleghi il momento in cui potrò aprire le porte, togliere le barricate, buttare fuori dalla finestra le mascherine e respirare a pieni polmoni l'aria pulita della sera.



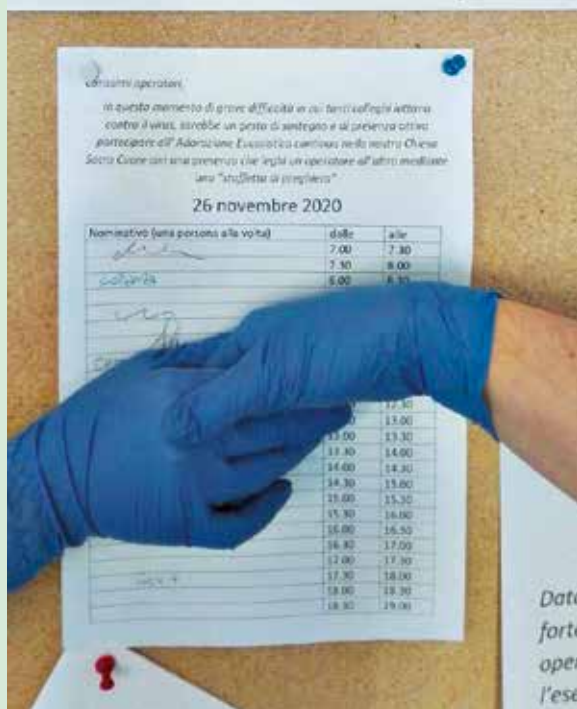
EUCARESTIA: UN ABBRACCIO PER CONTENERE IL DOLORE E DARE FORZA

TUTTI I GIOVEDÌ
dalle ore 7.00
alle ore 19.00

La Preghiera davanti all'Eucarestia inizia con la celebrazione della S. Messa alle ore 7.00 nella chiesa S. Cuore e termina con la Celebrazione del Vespri e Benedizione Eucaristica alle ore 19.00

presso la **CHIESA S. CUORE**

Casa Don Guanella - Barza d'Ispra (Va)



Quando le porte erano aperte e i familiari partecipavano alla vita di comunità alle 17.15 la Chiesa si riempiva di persone che seguivano la Santa Messa.

I familiari e i volontari accompagnavano gli ospiti e li aiutavano a partecipare attivamente e a mantenere la loro frequentazione e il loro spirito religioso. Ora gli ospiti non hanno questi accompagnatori ma, grazie alla presenza dei sacerdoti della Casa, la Santa Messa si svolge sempre ed è un conforto per gli Ospiti che in autonomia o accompagnati la frequentano. A tutti viene chiesto. In questo modo la Chiesa è rimasta un punto di riferimento, un luogo in cui si ripetono i gesti e nella ritualità si trova conforto. Ospiti normalmente poco attivi, anche senza la mediazione dei parenti, si accostano all'Eucarestia perché in quel Mistero c'è la loro speranza.

A Novembre nella Chiesa del Sacro Cuore è ripresa la Preghiera davanti all'Eucarestia di 12 ore, dalle 7.00 alle 19.00. L'adorazione è uno gesto comunitario di preghiera per chi è in difficoltà e soffre in questa crisi pandemica e per questo motivo gli Operatori hanno colto l'occasione di fermarsi e pregare per i colleghi che lottano contro il virus. Questa "staffetta di preghiera" con un foglio appeso in bacheca che si è riempito di firme per la turnazione in chiesa, vuole essere un abbraccio che possa contenere il dolore e dare a tutti la forza per andare avanti. A questa iniziativa si sono aggregati spontaneamente alcuni parenti che hanno capito la sofferenza di chi non è in grado di aiutare fisicamente ma non vuole lasciar solo nessuno.

SUL TERRITORIO DA PROFESSIONISTI CORAGGIOSI ADI - Assistenza Domiciliare Integrata

a cura del
**TEAM OPERATORI / ICI
DELL'ADI**

L'Assistenza Domiciliare Integrata (ADI) è un servizio di assistenza infermieristica e fisioterapica gratuito previsto dal Sistema Sanitario Regionale per persone portatrici di patologie che non consentono loro il lasciare il proprio domicilio per accedere a cure ambulatoriali.

Driiiiin,
il call center suona!!
- "Pronto, Assistenza Domiciliare della Casa Don Guanella, come posso aiutarvi?"
- "Buongiorno, voi uscite ancora per l'assistenza?"
(chiesto come se il mondo si fosse fermato!).
Chi si sarebbe mai immaginato un inizio decennio di questo tipo? Chi avrebbe potuto prevedere che un virus avrebbe minato così fortemente la nostra vita e sicurezza? Eppure ad oggi ci troviamo nuovamente ad affrontare una seconda ondata di Covid-19, che inevitabilmente scuote la nostra quotidianità sociale, relazionale e lavorativa. Il lavoro è notevolmente cambiato anche per noi della Casa Don Guanella e nello specifico per i professionisti che sul territorio non fanno mancare la loro assistenza, capillare e mirata.

La preoccupazione e lo spaesamento della prima ondata hanno lasciato il posto alla stanchezza fisica e mentale della seconda, l'impressione di trovarsi dentro a qualcosa difficilmente affrontabile con le sole forze. L'energia ci viene donata dai molti pazienti contenti di vederci perché, in questo tempo di lockdown, siamo uno dei pochi contatti con il mondo, un volto amico, un contatto umano. Le mascherine che indossiamo, insieme a visiera e camice protettivi diventano una tuta marziana agli occhi dei nostri pazienti e dei caregiver che li accompagnano, riuscendo a strappare ad entrambi un sorriso capace di smorzare le fatiche. In questo periodo più che in qualsiasi altro si sono unificate le forze, si condividono emozioni, timori, pensieri, rendendo davvero olistica l'assistenza domiciliare.



Questo disegno, fatto da mio padre, Franco Lostaffa, disegnatore Disney per oltre quaranta anni, vuol essere un caloroso ringraziamento all'equipe infermieristica dell'ADI della Casa Don Guanella di Barza. Da quasi 5 anni essi prestano assistenza e sollievo alla mia mamma gravemente ammalata, con professionalità e dedizione commoventi.

LOCANDA DELLA



L'emergenza pandemica, che ha procurato dolore e preoccupazione a tutti noi, che tanti danni ha fatto all'economia, anche della nostra Casa, ha quantomeno avuto il "merito" di indurre i tribunali a concedere con minore difficoltà l'accesso dei detenuti alle misure alternative come l'affidamento a strutture come la nostra. E così, mentre in questi mesi si svuotava il nostro "povero" Centro di Spiritualità e Congressi, si riempiva invece la nostra "Locanda della Misericordia" che oggi è "sold out" con la presenza di quattro ragazze e quattro ragazzi.

Con gli ultimi arrivi sono ormai più di trenta le ragazze ed i ragazzi che in questi 7 anni sono transitati da noi attraverso questa esperienza, un numero che consente qualche considerazione sulla bontà di questa iniziativa. Quello che la Casa ha dato loro è noto e bene espresso nelle toccanti testimonianze che alcuni di loro hanno già avuto modo di scrivere. A me piacerebbe soffermarmi su ciò che loro hanno dato a me, e spero forse non solo a me ma a tanti di noi.

Spesso capita che qualcuno fuori dalla Casa mi chieda «Ma come sono "loro"»? "Loro", quasi fossero un'entità aliena, sono "solo" Persone come noi, tutte dannatamente uniche e diverse tra loro. È impossibile disegnare lo stereotipo della persona detenuta, sarebbe come pretendere di intuire il carattere di un ciclista di passaggio per il solo fatto che è in sella ad una bicicletta. E quindi, nonostante i nostri colloqui in carcere e le tante relazioni di educatori e magistrati, ogni persona in arrivo dal carcere poi mi sorprende, mi lascia qualcosa e spesso quando se ne va mi ha fatto crescere come persona.

Conoscendo molte realtà carcerarie e diverse dinamiche carcerarie (pur non avendole vissute in prima persona fortunatamente, perlomeno non fino ad oggi...), non mi hanno mai sorpreso certi desideri comuni riscontrabili in chi ha vissuto la carcerazione quali la affannosa ricerca di tranquillità, silenzio e privacy così come comprendo bene che l'esperienza del carcere lasci spesso "in eredità" a chi l'ha vissuta

MISERICORDIA

di SERGIO BESI



traumi, un certo "indurimento" caratteriale ed una eccessiva suscettibilità (di regola dirette conseguenze dell'imbruttimento determinato da una detenzione molto poco volta alla rieducazione), quasi sempre anche una forte repulsione verso ogni forma di delazione o pettegolezzo.

Mi ha invece spesso sorpreso la voglia di riscatto di queste persone e soprattutto il loro senso di lealtà e riconoscenza verso chi li ha aiutati, noi in questo caso. Ogni tanto mi piace ricordare un episodio esemplificativo legato alla prima persona arrivata dal carcere, peraltro una delle esperienze probabilmente meno riuscite perché si trattava di una persona che non aveva né manifestato né dimostrato qui una reale volontà di redenzione: ebbene, sapendo che dandosi malata ci avrebbe messo in forte difficoltà con la turnazione, questa persona venne spontaneamente a lavorare nonostante un grave ascesso in bocca che la faceva apparire come una persona che aveva in bocca una pallina da tennis. Da allora, scherzando ma non

troppo..., sostengo che lealtà e criminalità possono essere due caratteristiche umane compatibili, così come possono esserlo gli esatti contrari...

In ultimo mi sento di ringraziare i miei colleghi, gli operatori della Casa don Guanella: anche loro mi hanno sorpreso manifestando fin dal principio non solo una apertura mentale verso questo progetto di accoglienza voluta dai Religiosi che non potevamo dare così per scontata, ma anche una sincera volontà di accogliere sempre con calore ed affetto queste persone meno fortunate di noi, e confesso che mi si riempie di gioia il cuore quando vedo che si creano rapporti di amicizia che vanno oltre la frequentazione durante gli orari di lavoro e che rimangono anche quando i nostri ragazzi e le nostre ragazze della Locanda della Misericordia finiscono la loro esperienza presso la nostra Casa e tornano nel "mondo reale".
Grazie davvero a tutti voi!





FRATEL GIOVANNI VACCARI: cinquantenario della morte

di DON DOMENICO SCIBETTA

Il 9 ottobre 1971, in seguito ad un tragico e letale incidente, si spegneva in Spagna Fratel Giovanni Vaccari. Nell'elogio funebre, il giorno dei suoi funerali, il Parroco di Aguilar, Don Ciriaco Perez, interpretando il convincimento di tanti, esordì dicendo: "E' morto un santo!". Sono trascorsi 50 anni da quel giorno.

Di fratel Giovanni tante sono le testimonianze che attestano lo spessore virtuoso del suo stile di uomo, di cristiano e di religioso. Una fra tutte, quella di **Don Olimpio Giampedraglia**, Superiore generale di allora, che in occasione della dipartita del compianto confratello, così ne delineava il profilo: "(...) Fratel Giovanni è stato d'una semplicità sorprendente: così pregava la Madonna: 'Aiutami ad essere umile e semplice e innamorato della carità!' Semplice nel comportamento, nelle parole, nei gusti; semplice soprattutto nella preghiera che va direttamente al Cuore di Dio, nell'accettare la volontà del Signore comunque si manifestasse, nello scoprire — perché la semplicità è sapienza! — i cavilli e le vie distorte per sottrarsi alle conseguenze penose della sequela di Cristo, nel dire a chiunque candidamente il suo pensiero. Egli ha fatta sua l'invocazione di Don Guanella all'Immacolata di Lourdes: Vergine Immacolata! Quest'è la volontà di Dio, che tutti noi ci facciamo santi... Conducetemi per le vie reali della semplicità, che son le più care a Dio, le più ovvie a noi

miseri mortali... (Roma, Basilica - Parrocchiale di S. Giuseppe al Trionfale, 19 marzo 1973). Proprio questa sua esemplare e santa semplicità, connotato primo della sua statura di cristiano, ancora viva nel ricordo di quanti lo hanno conosciuto e incontrato e nella preghiera di chi ancora oggi ne invoca la sua intercessione, fa da movente alla scelta della Congregazione di avviare in maniera più sistematica l'indagine verso il riconoscimento delle virtù eroiche.

Questo felice intento è stato espresso ufficialmente, sabato 10 ottobre 2020 nella Chiesa S. Cuore di Barza d'Ispra, dove riposano le spoglie mortali di Fratel Giovanni, in una concelebrazione presieduta dal Padre Generale, don Umberto Brugnoni e alla presenza del nuovo Postulatore don Bruno Capparoni che, in un momento particolarmente solenne pur nella sua semplicità, hanno aperto il cinquantenario della morte del nostro Fratello.

Sappiamo che dichiarare la santità di una persona non è come assegnare un titolo onorifico o cavalleresco. E per poter arrivare al riconoscimento e alla dichiarazione della santità da parte del Papa, si esige doverosamente un iter di accertamento canonico molto rigoroso e articolato. E questo vale da secoli per tutti i candidati agli altari. Per Fratel Giovanni si sta ultimando l'opera di ricerca e raccolta delle testimonianze, di studio e di elaborazione prevista da questa prima fase del processo canonico che, una volta sottoposto e superato l'esame collegiale dei teologi e dei cardinali, ci auspichiamo possa terminare con la proclamazione

delle virtù eroiche di questo nostro confratello. Intanto alla tomba di Fratel Giovanni, nella **nostra** chiesa di Barza, luogo che lui sempre ha portato nel cuore, sostano in preghiera persone che l'hanno conosciuto ma anche nuovi devoti ammirati dalla sua testimonianza, segno di un esempio ancora vivo. Il percorso è ancora molto lungo e ancora tutto in salita, ma la Congregazione, che ne ha chiesto l'avvio, lo ritiene un inizio produttivo e chissà che, proprio questo anno cinquantenario della sua nascita al Cielo, possa sortire positive risposte al desiderio di tanti. Ce lo auguriamo.

Il suo profilo biografico

Fratel Giovanni Vaccari nasce a Sanguinetto, nel Veronese, il 5 giugno 1913 da una numerosa famiglia (15 figli). Dal papà Pietro e dalla mamma Giuseppina Carmela Magnani impara la buona ed austera educazione, la pietà e la carità cristiana che saranno il fondamento e il sostegno di tutta la sua profonda e intensa vita spirituale. La sera del 20 ottobre 1933, Giovanni entra a far parte della Famiglia Religiosa dei Servi della Carità, fondata dal Santo sacerdote don Luigi Guanella. Professa in perpetuo a Barza di Ispra (Varese) il 12 settembre 1939.

Il periodo più bello della sua vita religiosa è certamente quello dei vent'anni trascorsi tra Barza e Monteggia, dove egli poté svolgere una preziosa opera pastorale, tale da essere chiamato con stima ed affetto, dagli abitanti della frazione "Il nostro prete don Giovanni" e ricordato anche come il "Curato di Monteggia". Quando Monteggia dovette scomparire per dar posto all'Euratom, l'attuale Centro Comune di Ricerca della Comunità Europea, fratel Giovanni

impegnò la popolazione ad erigere un'altra cappella presso la chiesetta di Barza, per custodire la statuetta della Madonna Immacolata della Medaglia Miracolosa. Egli stesso, il 22 ottobre del 1961, da Roma venne a Barza per organizzare la traslazione solenne della sacra immagine, presieduta dal parroco di Ispra, con il concorso di tutta la popolazione. Fratel Giovanni, con il suo spirito d'iniziativa, animava anche le feste patronali della chiesetta di Barza. Anche durante la permanenza a Roma continuò la sua assistenza e vicinanza alla gente del posto attraverso l'invio di lettere, circolari, cartoline, ricordi. In due riprese, per più di dodici anni, infatti, sarà a Roma, a servizio presso il Cardinale Clemente Micara, Vicario di Sua Santità Pio XII per la Diocesi di Roma. Il 15 ottobre 1965 parte per Aguilar de Campoo (Spagna), dove trascorre, nella pastorale vocazionale, in un impegno encomiabile già conosciuto ed espresso in Barza, gli ultimi anni della sua esemplare vita cristiana. All'età di soli 58 anni muore in Spagna a causa di un grave incidente stradale il 9 ottobre 1971.



ANGOLO DELLA MEMORIA

... per non dimenticarci di chi ci ha preceduto e, con l'esempio e la testimonianza, ha arricchito il patrimonio di questa gloriosa casa.

Fratel GUIDO CECCHETTI

È nato a Macherio, un paese della Brianza poco distante da Monza il 5 dicembre del 1921, terzogenito. Sin dalla sua giovinezza, Guido desiderava seguire le orme del fratello Giuseppe che già si era incamminato nella Congregazione di Don Guanella ma lo poté fare solo nel 1944, iniziando il probandato prima e il noviziato poi a Barza d'Ispra. Il padre maestro gli disse: "Potremo far di te un buon prete". Guido rifiutò l'invito, convinto della sua chiamata ad essere un religioso fratello. Dopo l'esperienza di servizio nel Ricovero S. Giuseppe di Roma, nel 1962 i superiori lo inviarono "provvisoriamente" a Barza per sostituire un altro confratello: vi rimase trent'anni vissuti nell'intenso lavoro, nella pregnante preghiera e nella fraternità gioiosa con i confratelli. Il suo ritmo di lavoro incessante fra gli anziani non conosceva giorni o notti di riposo. L'ansia d'arrivare a tutto e a tutti logorarono ben presto la salute di frate Guido. Fu per lui doloroso, anche se inevitabile, lasciare il suo incarico ma inventò curiosi modi di collaborazione con il nuovo responsabile perché potesse realizzare quanto di più innovativo in assistenza e custodia degli infermi. Negli ultimi suoi anni, indomabile nel servizio, fu il 'pietoso samaritano' degli altri confratelli infermi, benemeriti religiosi della Casa di Barza. Tornò al Padre il 2 agosto 1992.



COME AIUTARE

■ BOLLETTINO POSTALE

Conto Corrente: 17828211
Intestato a: Casa Don Guanella
Indirizzo: Piazza Don Guanella 43
21027 Ispra (Va)

■ BONIFICO BANCARIO

Banca Intesa San Paolo
Intestato a: Centro Studi di
Formazione Casa Don Guanella
IBAN:
IT25 2030 6909 6061 0000 0006 735

■ LASCITI O LEGATI

Chi desiderasse prolungare la propria opera di bene anche nel futuro, può disporre, per testamento, lasciti o legati o donazioni in favore della nostra casa.

In tal caso, consigliamo la seguente formula: *Lascio alla Provincia Italiana dei Servi della Carità, Opera don Guanella, per la Casa di Barza d'Ispra (Va), in beneficenza, la somma di Euro ... oppure l'immobile sito in ...*

■ DA RICORDARE

Il testamento olografo, per essere valido, va scritto di proprio pugno con penna, senza uso di macchina dattilografica o computer, con firma e data.

Consigliato il deposito presso un Notaio di fiducia.

Solo grazie a te possiamo andare avanti

Sostieni la nostra casa, luogo di speranza e accoglienza

DONIA SULL'IMAN dedicato
ITB9V0569610901000009107X60
Intestato a:
ISPRAS DON GUANELLA EMERGENZA COVID-19
Indicando nella causale:
Covid-19 - Barza

La carità lega i cuori
Don Luigi Guanella

GRAFICA, IMPAGINAZIONE E STAMPA

ED SERVICE soc. coop.
andrea.edservice@gmail.com

DIRETTORE RESPONSABILE
Don Domenico Scibetta

